

Limòn, l'immigrato della danza

PERSONAGGI La compagnia meticcica creata dal messicano è in Italia: vederla dà gioia e fa pensare al coreografo che entrò negli Usa quando erano più aperti di oggi e superò disagi e discriminazioni

di Rossella Battisti



Sopra, «The Unsung» con i ballerini della Limòn Dance Company. Nella foto piccola, il coreografo messicano

Vederli danzare è una gioia per gli occhi: i ballerini della Limòn Dance Company animano il palcoscenico (a Roma, al Sistina) come scie di luce, un fuoco d'artificio di salti, un trionfo di grazia e limpidezza di forme. Ma non c'è niente di formale nelle coreografie di Limòn, scomparso nel 1972, nessun movimento artificioso e nemmeno astrattezza concettuale: tutto, nei suoi lavori, riconduce ai sentimenti umani, a una spontaneità del vivere ancora attuale a decine di anni dalla loro creazione (*La Pavana del Moro*, il suo capolavoro, risale al 1949). Sono danze, come diceva lui stesso, che intendevano «cambiare il mondo». È il principio etico che ha regolato l'arte di Limòn, il desiderio di riscatto dalla povertà, dalla guerra, dalle discriminazioni di emigrato che prende origine dalla vita stessa del coreografo e che ben descrive una pagina recente di storia americana. José Limòn era nato in Messico, nel 1908, in una famiglia di dignitosa povertà (il padre era un musicista) e cresciuto in mezzo alla rivoluzione. Nel 1913 la città dove abitavano, Cananea, fu messa a ferro e fuoco dai federalisti e per tre giorni José e i suoi familiari si rifugiarono in cantina, dopo che uno zio era sta-

to ucciso da una pallottola. Sono ricordi che affioreranno di continuo nella produzione coreografica di Limòn - nella *Mexican Suite*, per esempio, dedicata ai rivoluzionari, ma anche nelle ricorrenti figure di eroi che lottano contro il destino avverso come in *Psalm*, maestosa opera del 1967 in cui si racconta la storia di un Giusto, uno dei 36 uomini che secondo la tradizione ebraica porterebbero nel cuore la sofferenza del mondo,

o *The Unsung*, dedicata a sei capi indiani. Limòn visse in prima persona anche i disagi dell'immigrazione, nonostante all'epoca l'America fosse molto più permeabile di oggi. La famiglia entrò legalmente in Arizona, ma soprattutto la madre (un'india mezzosangue) non si adattò mai del tutto al nuovo mondo, imparò solo una manciata di parole inglesi e per il resto dipendeva dai figli come è successo

a molte successive generazioni di immigrati. José, che veniva preso in giro a scuola per il suo accento, ne fece un punto d'onore d'imparare la nuova lingua meglio degli stessi nativi. *La Pavana del Moro*, che attinge all'*Otello* di Shakespeare, è il sigillo definitivo alla sua adesione alla cultura occidentale, l'opera perfetta, sintesi di equilibri dinamici e raffinatezza culturale. Senza che per questo il coreografo messicano dimenticasse le sue ori-

gini (vedi lavori come *La Malinche*, dedicata alla principessa india che aiutò il conquistatore Cortez, le frequenti tournée della sua compagnia in Messico, le borse di studio a giovani talenti sudamericani). Una parabola morale che Limòn sigillò con la devozione alla sua maestra e decana della modern dance, Doris Humphrey, a cui affidò - caso più unico che raro - la direzione artistica della compagnia da lui fondata nel 1946. Che ancora oggi è diretta sempre da una donna, Carla Maxwell, che di Limòn è stata magnifica interprete e assieme ad altre sue soliste (Nina Watt, Alice Condodina, Betty Jones) fedele custode delle sue opere. I risultati si leggono negli arabeschi lirici che gli attuali protagonisti - tra cui le splendide Roxane D'Orleans Juste e Kathryn Alter - disegnano in scena, dalla *Suite from a Choreographic Offering* dedicata a Humphrey, alle *Dances for Isadora* (omaggio alla Duncan). Serate da non perdere quelle al Sistina (fino a domenica) dove vengono celebrati i sessant'anni di una compagnia dal cuore «meticcico», espressione della migliore America multietnica.



gini (vedi lavori come *La Malinche*, dedicata alla principessa india che aiutò il conquistatore Cortez, le frequenti tournée della sua compagnia in Messico, le borse di studio a giovani talenti sudamericani). Una parabola morale che Limòn sigillò con la devozione alla sua maestra e decana della modern dance, Doris Humphrey, a cui affidò - caso più unico che raro - la direzione artistica della compagnia da lui fondata nel 1946. Che ancora oggi è diretta sempre da una donna, Carla Maxwell, che di Limòn è stata magnifica interprete e assieme ad altre sue soliste (Nina Watt, Alice Condodina, Betty Jones) fedele custode delle sue opere. I risultati si leggono negli arabeschi lirici che gli attuali protagonisti - tra cui le splendide Roxane D'Orleans Juste e Kathryn Alter - disegnano in scena, dalla *Suite from a Choreographic Offering* dedicata a Humphrey, alle *Dances for Isadora* (omaggio alla Duncan). Serate da non perdere quelle al Sistina (fino a domenica) dove vengono celebrati i sessant'anni di una compagnia dal cuore «meticcico», espressione della migliore America multietnica.

MUSICA Un cd, con vita parallela sul web, e tour italiano della cantautrice: «Mi piace Hillary» Tori Amos, la cantante che sfida Bush e il Papa

di Diego Perugini / Milano

Con Tori Amos certo non si cade mai nella banalità. Perché la cantautrice americana è artista inquieta e creativa, che nel corso della carriera ha più volte stupito e intriguato i fan con scelte originali e controcorrente. E anche stavolta non delude. Il suo nuovo cd, *American Doll Posse*, che uscirà il 27 aprile, la vede addirittura interpretare cinque personaggi diversi. Si chiamano Isabel, Clyde, Pip, Santa e Tori, e rappresentano cinque donne dal carattere e la sensibilità ben distinti. «Le canzoni uscivano con strutture musicali differenti e non capivo

perché: era come se cinque voci femminili chiedessero di esprimersi - ricorda Tori - Allora mi sono ispirata alla mitologia greca per parlare di un concetto a me caro, quello delle mille sfaccettature di noi donne. In aperto contrasto con tanti anni di stereotipi dettati dal Cristianesimo, che ci divideva in madri sante od oggetti sessuali». Un disco femminista? Lei preferisce «mancipazione femminile». Comunque sia, un album non facilissimo da apprezzare: 23 canzoni, oltre 70 minuti di musica, testi complessi e sonorità variegata (ballette riflessive, momenti pop, atmo-

sfe drammatice e altre più scanzonate e sensuali) che ben esprimono i diversi caratteri delle cinque signore. Che, per inciso, avranno anche negli imminenti live della cantante. Il disco si apre con *Yo George*, mini-inno a piano e voce contro Bush e la sua politica. «Ma lui è solo la propagandina dell'estrema destra cattolica americana - intervista la cantautrice - una lobby potente che dobbiamo combattere non con la violenza, ma con la memoria di chi siamo. Mi piace Hillary Clinton, sa il fatto suo, ma non voglio fare propaganda o dire alla gente chi votare. Cerco, però,

di scuotere le coscienze e svegliare queste nuove generazioni che mi sembrano troppo concentrate su se stesse». Dal vivo promette scintille e spettacoli mai uguali. Ogni sera ci saranno due atti, uno con la Tori che conosciamo e i suoi classici, e l'altro con una delle quattro «signore». La scelta dipenderà da umore e stato d'animo. Il debutto del tour sarà proprio dall'Italia, a fine maggio: il 28 al Sistina di Roma, il 30 al Verdi di Firenze e il 31 allo Smeraldo di Milano. «Sarà bello partire da Roma, manderò degli inviti in Vaticano. Anche al Papa: credo dovrebbe vedere questa grande comunione femminile».

TUAREG Il gruppo ha suonato a Torino «Noi Tinariwen, cresciuti a deserto e chitarre elettriche»

di Giancarlo Susanna

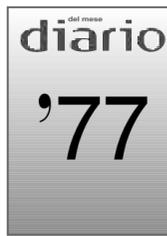
Il fascino misterioso dei Tuareg, gli «uomini blu» del Sahara, è racchiuso nei dischi dei grandi Tinariwen, sorprendente e originale sintesi tra il rock e le più antiche tradizioni musicali. Il suono ipnotico delle loro chitarre elettriche - sulla copertina del terzo e recente cd, *Aman Iman* («L'acqua è vita»), il leader Ibrahim Ag Alhabib imbraccia una bella Danelectro - ricorda quello altrettanto emozionante di Ali Farka Touré o di Richard Thompson, musicisti che hanno scritto pagine memorabili coniugando con sapienza modernità e passato. Nel lungo tour che sta portando i Tinariwen in giro per il pianeta spiccava una sola data italiana, giovedì scorso a Torino nella rassegna «Dalle nuove musiche al suono mondiale». Della storia dei Tinariwen e della loro musica parla Abdallah Ag Alhousseyni, uno dei fondatori della band che domenica ha suonato al Bataclan di Parigi con ospite d'onore Robert Plant, l'indimenticabile ex vocalist dei Led Zeppelin.

Le vostre chitarre sono tra le cose più suggestive e intense ascoltate negli ultimi anni. E vero che Ibrahim Ag Alhabib si è costruito da solo la sua prima chitarra elettrica?
Sì, è andata proprio così. Ibrahim si era innamorato della chitarra fin da bambino, ma nel deserto non c'era modo di trovare o di comprare un vero strumento. Quindi ha improvvisato la sua chitarra mettendo insieme una lattina d'olio, un bastone e dei fili di ferro per i freni di una bicicletta. E con quella ha imparato a suonare le melodie della nostra tradizione Tamashek. Soltanto molto più tardi, quando era quasi adulto, ha cominciato a suonare una vera chitarra.
Come avete avuto l'idea di utilizzare degli strumenti elettrici nella vostra musica tradizionale?
Il primo a farlo è stato Ibrahim. All'esordio del gruppo, nel 1980,

quando erano a Tamanrasset, nel sud dell'Algeria, i Tinariwen furono invitati a partecipare a un festival ad Algeri. Ibrahim, Hassan, Inteyeden e gli altri membri fondatori del gruppo ci andarono e un altro gruppo di Tamanrasset, Sat El Hoggar, prestò loro una chitarra elettrica. Dopo il festival Sawt disse che potevano tenerla. Comunque bisogna capire una cosa: i Tinariwen non hanno mai preteso di essere un gruppo di musica tradizionale. Fin dagli inizi hanno suonato una musica creata da loro, con melodie e ritmi radicati nella tradizione, ma con un suono particolare, che volevano fosse moderno senza alcun compromesso. La base di questo suono è sempre stata la chitarra e soprattutto la chitarra elettrica.

Per voi la musica è anche uno strumento di liberazione. Si tratta di una novità o nella vostra storia la musica ha sempre avuto questa funzione?
Presso i Tuareg c'è una tradizione molto antica e importante di poesia associata alla lotta. Anticamente, quando gli uomini partivano per attaccare le tribù vicine o per difendere il proprio territorio, le loro azioni erano accompagnate da canti e poesia, spesso intonati dalle donne per rafforzare la bravura e il coraggio degli uomini. In un certo senso i Tinariwen continuano questa tradizione, ma con dimensioni più moderne. Essenzialmente le canzoni dei Tinariwen cercano di risvegliare e sensibilizzare il popolo, di introdurlo alla dura realtà della vita moderna. Ora questa finalità si è allargata a livello globale e i Tinariwen cercano di sensibilizzare il mondo intero alla realtà della vita nel deserto.
Quali chitarristi elettrici vi hanno influenzato di più?
Ogni componente del gruppo ha le sue fonti d'ispirazione. Per me soprattutto il country... e artisti come Bob Dylan, Santana e Dire Straits. Mi piace molto anche Ali Farka Touré.

Se hai passato il '77 dentro una facoltà occupata, leggi tutto quello che ti sei perso del mondo là fuori.



Diario Mese più DVD a 9,90 euro. Il 20 aprile sarà in edicola a 9,90 euro Diario Mese dedicato al '77, un anno da ricordare non solo per il movimento studentesco. Dall'ascesa finanziaria della mafia siciliana ai suicidi di massa in California; dall'introduzione della TV a colori alla nascita della nouvelle cuisine e dell'estetica punk. 140 pagine arricchite con foto inedite e documenti dell'epoca. In più, un DVD allegato con due preziose inchieste televisive di Antonello Banea sull'eroina a Milano e sul lavoro a Napoli. Anche se hai vissuto il '77 scoprirai molte cose di cui non ti eri accorto.

diario

Contro la banalità della vita moderna.

EUROECONOMICS EUROPE 81

Abbonamenti 2007

12 mesi	{	7 gg / Italia	296 euro
		6 gg / Italia	254 euro
		7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	{	7 gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publilkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Fabio, Loredana e Umberto abbracciano Gabriella Mercadini, per la scomparsa della cara

SORELLA

Roma 13 Aprile 2007

A 8 anni dalla scomparsa di

VITTORIO TREZZI

la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto

Cinisello Balsamo,
13 aprile 2007

13-04-1992 13-04-2007

FLAVINA VALERA

sei sempre con noi, Carlo e Gian Piero